La conferenza stampa di ieri al Plaza

Il veto alla Roma-Milano mina l'autonomia dello sport

L'anno prossimo, grazie all'appoggio degli sportivi, verrà riproposto lo svolgimento della corsa

Il giorno che «l'Unità», per completare il suo programma di propaganda e di valorizzazione dei giovani del ciclismo, decidera di far disputare una gara internazionale a tappe, l'organizzazione stabiliva di chiamare in campo le rappresentative nazionali del Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Polonia, R.D.T., Svizzera, U.R.S.S. e le rappresentative regionali dell'Emilia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto, più, come esige il regolamento dell'U.V.I., la rappresentativa del C.M.Z.D. Quindici squadre di cinque atleti avrebbero formato un gruppo di settantacinque concorrenti, e garantito alla corsa gli indispensabili temi tattici, tecnici ed agonistici. L'annuncio della competizione veniva accolto con grande interesse ed eccezionale simpatia, tanto che l'organizzazione era costretta ad allungare l'elenco delle partecipazioni, per non rifiutare le richieste dell'Austria, dell'Umbria ed, infine, degli Stati Uniti d'America.

Allora, il successo della Roma-Milano superava il confine della nostra speranza, poiché il campo dei partenti risultava più completo e, con certe squadre, addirittura più qualificato dei campi del Tour dell'Avvenire, della Corsa della Pace e della Route de France. Tuttavia, non cantavamo certo vittoria. Sappiamo, per esperienza, che vano è il lavoro e ridicole sono le previsioni, quando i corridori decidono di fare il passo corto e di spolverarsi le ruote. Ma nella Roma-Milano non avrebbero agito i campioni, gli assi. Sarebbero stati di scena dei dilettanti scelti. E, fra questi, anche quelli che s'erano saputi imporre con la buona volontà, la decisione, il coraggio, oltre che, s'intende, con i mezzi. Era il caso, per esempio, di Jourden, campione del mondo sul Bremgarten, di Belena, Gestraud, Schur, Ekstein, Kapitonov, Melinkhov, Melckebecke, De Rosso, Cerbini, Pifferi, Zancanaro, Fantinato, Storai.

E poi, di proposito, l'organizzazione non aveva voluto esagerare con le difficoltà, per tre ragioni:

1) *La gara si sarebbe disputata al termine della stagione, e, di conseguenza, i corridori avrebbero potuto accusare la stanchezza di tante corse e di tanti viaggi*

2) *La gara voleva essere una prolungata rivincita del campionato del mondo di Berna, e non si poteva certo effettuare su un percorso pesante, tormentato.*

3) *La gara era riservata ai dilettanti, e l'organizzazione non intendeva obbligare a duri, gravi sforzi i giovani atleti. Si desiderava che la competizione fosse una festa di sport, utile e non dannosa*

La Roma-Milano era stata posta, dunque, sul binario giusto. Enti, comuni, società, ditte, tecnici, amici avevano dato un aiuto entusiasta, appassionato. Alla gara mancava soltanto la spinta, per partire e correre a farsi stringere nell'abbraccio affettuoso delle folle del Lazio, della Toscana, dell'Emilia e della Lombardia.

Ed ecco, improvviso, il no.

Perchè?

Invidia?

Malignità?

Paura del successo della Roma-Milano, la corsa de «l'Unità»?

Fatto sta che, a tre settimane dall'avvio, quando tanta fatica già era stata spesa, la Presidenza del Consiglio decidera di annullare la Roma-Milano, adducendo motivi che non convincevano, non potevano convincere nessuno. Si parlava di necessità di limitare il traffico, e dell'impiego di forti contingenti di polizia. Gravissima appariva, soprattutto, la dichiarazione secondo la quale una corsa dilettantistica non giustificava i provvedimenti. Guerra allo sport puro? Intanto, però, si stava correndo il Giro dell'Umbria e il Giro degli Abruzzi

Vana era la lotta. La Presidenza del Consiglio resisteva sulla posizione, e non s'accorgeva di provocare, così, un grave danno anche al ciclismo professionistico, che si vedeva diminuire le possibilità di scelta fra i dilettanti. L'organizzazione tentava, infine, di aggirare l'ostacolo, ritoccando il percorso della Roma-Milano. Aspetta caral! Perchè la Presidenza del Consiglio malgrado le sollecitazioni del CONI e dell'UVI, non trattava la pratica con carattere d'urgenza. A «l'Unità» non restava, dunque, che tagliar corto

La decisione dell'annullamento è stata data nel pomeriggio di ieri, all'Hôtel Plaza. Il presidente del Comitato della Roma-Milano, Gioranni Brambilla, dopo aver annunciato che, per quest'anno, si è deciso di rinunciare definitivamente a qualsiasi soluzione, anche ridotta, della gara, ha diramato il seguente comunicato:

«L'inopinato ed assurdo divieto del governo, per lo svolgimento della Roma-Milano è lesivo al prestigio internazionale dello sport italiano, e per il CONI e l'UVI che lo rappresentano. Anche la proposta di limitare la gara sulle strade di due sole regioni, Toscana ed Emilia, è inattuabile, in quanto la Presidenza del Consiglio ha deciso di far seguire alla pratica la normale procedura, nonostante le sollecitazioni del CONI e dell'UVI, e pertanto una risposta giungerebbe soltanto al termine della stagione, quando la disputa della gara non sarebbe più possibile. Pertanto, si deve ravvisare in ciò la continuazione di un atteggiamento discriminatorio, contro la valorizzazione del ciclismo dilettantistico che, visti i risultati di Zurigo e di Berna, è da noi in fase critica. L'impedimento alla realizzazione della Roma-Milano non è soltanto un affronto al nostro giornale. E' soprattutto una dannosa presa di posizione contro il CONI e l'UVI, e, di conseguenza, la continuazione di una politica, intesa a sopprimere l'autonomia dello sport, lasciata all'arbitrio dei dirigenti periferici del governo. Riservandosi di ottenere il nulla osta per l'effettuazione della gara nel prossimo anno, anche secondo i voti espressi nell'ambiente del ciclismo dilettantistico o professionistico, e da parte della stragrande maggioranza delle società italiane, il Comitato della Roma-Milano, nel ringraziare coloro che avevano aderito alla manifestazione, invita gli enti, le società e gli sportivi ad elevare una fiera protesta nei confronti della Presidenza del Consiglio, al fine di difendere la libertà dello sport».

Alla conferenza-stampa hanno partecipato il commendator Dario Beni, presidente del Comitato dell'UVI, e il vice presidente, sig. Franco Mealli, parecchi presidenti delle società del Lazio, tecnici e i redattori dei giornali sportivi, politici e delle agenzie d'informazione della Capitale.

ATTILIO CAMORIANO

Il compagno Giovanni Brambilla mentre espone il punto di vista degli organizzatori nel corso della conferenza-stampa (alla sinistra: il sig. Dario Beni, presidente del CRL dell'UVI)

Montuori parla del suo futuro

«Il gioco del calcio per me era tutto...»

Vivo rammarico in tutto il mondo sportivo per il dramma che ha colpito il popolare calciatore viola

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7 — «E' stato un duro colpo. Nella vita bisogna essere filosofi, e tracciare... bisogna attendersi al destino. Il gioco del calcio era tutto per me. Purtroppo una banalissima pallonata in testa mi ha messo KO. Bisogna fare coraggio e iniziare una nuova vita, una vita meno affaticante ed esaltante di quella del calciatore ma che può sempre offrire qualche prospettiva».

Con queste parole ci ha accolti Miguel Montuori quando siamo andati a trovarlo. Una pausa e poi, guardando le moglie e le due bimbe che gli si erano messe vicine, quasi intuendo il dolore del padre, ha proseguito: «Da oggi penserò alla mia famiglia e al figlio che sta per arrivare. Da tempo mia moglie mi chiedeva di smettere di giocare al calcio ma non ci riuscivo. Questo mestiere, che mi ha dato tante soddisfazioni, lo avevo iniziato sin da piccolo quando mi recavo sui campi della periferia di Rosario e poi di Buenos Aires».

Lo abbiamo interrotto: «Lo sai che in ogni ambiente si parla di te e di quanto hai accaduto?»

«Sì — ha risposto — tutti oggi discutono sulla mia disgrazia. Ringrazio tutti sinceramente. Poche ore fa un tuo collega mi ha telefonato chiedendomi se ero disposto a fare il giornalista sportivo. Gli ho risposto che prima di decidere dovrò guarire del tutto. Di offerte di lavoro ne ho ricevute altre e di diverso tipo».

Quali sono i rapporti con la Fiorentina? E' vero che avevi stipulato un'assicurazione in caso di infortunio?

«Il contratto con la Fiorentina è scaduto il mese scorso, però dirigenti vi si seguitano a pagarmi lo stesso mensile di sempre. Qualche anno fa feci un'assicurazione di 20 milioni e la Fiorentina ne stipulò un'altra di 60 milioni».

Andrai allo stadio nel pomeriggio?

«Non lo so ancora: in questo momento è meglio stare lontano dai campi di calcio». Me lo ha detto anche il professore di Padova.

Nel pomeriggio Montuori non si è recato al «Comunale». Abbiamo appreso poi che il consiglio della Fiorentina è intenzionato a organizzare una partita in suo favore. La proposta ha incontrato il pieno consenso degli sportivi fiorentini. Intanto si è visto che tutto l'ambiente sportivo è rimasto scosso dalla notizia, *per cui Montuori non potrà più giocare*. Particolarmente addolorati sono rimasti i numerosi giocatori sudamericani che militano nelle squadre italiane.

Maschio, ex mezz'ala della nazionale argentina che gioca attualmente nell'Atalanta, ha dichiarato: «So che questa è la più grande disavventura che potesse capitare a Miguel. Per lui giocare al calcio è sempre stata una ragione di vita più che una professione ed affrontava ogni partita con la stessa gioia ed entusiasmo di quando era un ragazzo. Ritengo non si possa fare a meno di provare dolore per quanto è accaduto: Miguel è sempre stato infatti un giocatore correttissimo, oltre che molto bravo, ed era stimato da tutti».

La correttezza di gioco di Montuori è stata sottolineata anche da Abbadie. L'ex ala destra della nazionale uruguayana da anni in Italia ed attualmente in forza al Lecco, «Più volte ho incontrato la Fiorentina guidata da Montuori già quando giocavo nel Genoa — ha detto Abbadie — e sempre Miguel si era dimostrato un avversario leale. La sua classe come giocatore è dimostrata ampiamente dal fatto che da quando è stato assente lui, il rendimento della Fiorentina è nettamente calato».

Che Montuori fosse il vero cervello della squadra gigliata è opinione anche di Helenio Herrera, l'allenatore franco-argentino, che guida l'Inter. «Mi sono sempre interessato del calcio italiano — ha detto Herrera — anche quando allenavo squadre di altri paesi e seguii con interesse l'ascesa della Fiorentina, protagonista dal '55 del massimo torneo calcistico italiano. Già da allora mi convinsi che la chiave del gioco di quella squadra era proprio Montuori, un giocatore sud-americano che però solo in Italia aveva trovato la massima valorizzazione. E la squadra gigliata non è stata più lei da quando lo è venuto a mancare l'apporto di tale prezioso elemento».

L'unico giocatore italo-argentino in forza alle squadre genovesi Tito Cucchiaroni, dopo parole di doloroso stupore ha detto: «Bisogna essere calciatori per comprendere quant'è dolorosa la rinuncia a giocare nella pienezza dei mezzi tecnici». Cucchiaroni, visibilmente commosso, ha desiderato inviare l'espressione del suo sentimento di amicizia a Miguel.

«Sono rimasto fortemente impressionato e addolorato» ha detto l'«oriundo» uruguayano De Marco, attualmente mezz'ala del Bologna. — «E' stata una brutta notizia soprattutto per Miguel, del quale sono amico e che stimo molto. Riesco appena ad immaginare — ha aggiunto De Marco — il dolore e lo sconforto che Montuori deve aver provato nel sentire quella notizia che per lui deve essere stata come una condanna: il calcio era la sua stessa vita e lui di questo sport è stato uno dei migliori esponenti».

«Montuori era una delle principali figure della Fiorentina ed è terribilmente doloroso quello che gli è capitato», ha detto il brasiliano Luis Vinicius De Menezes (Vinicio), centravanti rossoblù. «Montuori era uno dei migliori prodotti del calcio sudamericano, una figura sportiva che facilmente non verrà dimenticata dagli sportivi».

● Dopo aver appreso che non potrà più giocare a pallone, Montuori si è recato ieri mattina al campo per tentare di soffocare lo sconforto con l'aiuto dei suoi amici. Ecco MIGUEL con alla sinistra JONSSON e FERRETTI e alla destra ROBOTTI (Telefoto)

Coraggio Miguel!

Il vuoto di un campione è sempre un fatto triste, quasi un simbolo di morte, sia pure in un senso fortunatamente astratto. La sola vera forma di vita (e non solo di vita pubblica, ma, per lui e per gli altri, per quelli che lo amarono, di vita tout court), per un «asso» dello sport è la sua giovinezza: l'uso generoso e sfrenato della sua giovinezza. Del resto per tutti gli uomini la fine della giovinezza è cosa atroce e insopportabile; si pensi cosa deve essere per chi solo su quella conta, sui fiori e la freschezza della breve stagione, per essere davvero se stesso.

Dev'essere sempre, il giorno in cui si decide di farla finita col calcio, o la boxe, o l'atletica, o il ciclismo, un giorno di grido sconcerto, per gli atleti: la scia di quello sconcerto sinesso li accompagna per tutti gli anni a venire, invecchiare per loro credo sia una continua inaccettata sorpresa; quando poi smettere di essere giovani vuol dire non vedersi più riconosciuti per la strada, dimenticati così presto; uno choc che tante volte ne fa addirittura degli spostati, uomini che forse pensano di non avere più nè presente nè futuro, ma solo un passato brevissimo e lanciato non di tutti quelli che abbiamo noi, in noi stessi e rimpianto

Ancora più triste, come nel caso di Miguel Montuori, quando bisogna air basta prima del tempo. Quasi come la morte prematura di un adolescente.

Per fortuna sua, Montuori è di quelli che hanno saputo risparmiare durante la sua fulgorante stagione di gloria fiorentina, la base per vivere, almeno quella ce l'ha. Pure sono sicuro che non è questo il problema, per lui. Non per i soldi, o i soldi erano solo un abbellimento tutt'altro che sgradito, il nostro amico è sottoposto all'operazione che dovrà rimetterlo in grado di giocare a pallone: se glielo chiedeste, sono certo vi direbbe che se potesse ancora tornare su un prato a calciare lo farebbe anche gratis.

Prima c'erano stati i ginocchi «belli, uno dei quali, che gli impedì di scendere in campo per quasi un'intera annata, costò probabilmente il secondo scudetto alla Fiorentina. Faticosamente riprese a tornare il Montuori di prima, fra una ricaduta e l'altra. C'era quasi riuscito, pareva ormai imminente il suo ritorno in squadra, dopo l'ultimo incidente, toccatogli in una vittoriosa partita allo Olimpico contro la Roma (fu quella, credo, l'ultima trionfale apparizione di Montuori nel campionato). In all'enamento, la disgrazia più stupida: una pallonata che lo colpisce in pieno viso e letteralmente l'accieca. Torno la vista, ma malata: un occhio anche per il promettente pittore istintivo ch'egli stava diventando. Pochi mesi fa, l'ultimo tentativo: l'operazione di Padova, non indispensabile per l'uomo, assolutamente necessaria, benchè quasi disperata, per il calciatore appena trentenne. E' andata male.

Non vedremo mai più Montuori, con la sua faccia scura e allegra insieme di «indio», ch'era invece un misterioso risultato di antiche mescolanze di sangui italì e saraceni, fuvvi in quel di Sorrento, compiere le sue «fantasie» su un campo di calcio, «pattinare» come sapeva lui con la palla al piede, e beffare i portieri con le sue stravaganti invenzioni di calciatore improvvisatore.

E' stata una storia patetica, la sua. Un figlio di pescatori napoletani, cresciuto in Argentina. Un destino eterno di emigrante: non riuscendo a sfondare nel paese di Sivori e di Manfredini, se n'andò nel Cile, dove giocò nella piccola squadra dell'Università Cattolica. Di là un prete tifoso lo portò, sconosciuto e timido, a Firenze. Bernardini lo vide e gli diede fiducia contro il parere dei più. Ricordo ancora il suo debutto importante, contro la Dinamo di Mosca: una partita che rivelò di colpo tutto il suo bizzarro talento, il primo passo per lo scudetto e per la nazionale.

E' vero, il calcio è solo un gioco. Ci sono altri valori nella vita, e forse Montuori, facile agli scoramenti come tutti gli uomini spontanei, ma ricco di doti umane inconsuete nel mondo del calcio, riuscirà a poco a poco a scoprirli o riammarli. Ma questo è un giorno nero per lui, che era forse il più simpatico e il più «nostrano» degli oriundi, uno che ha tanti tanti parenti a Sorrento che gli somigliano come fratelli, e che da Firenze non se ne andrà più via. Un giorno nero anche per tutti quelli che gli volevano bene, lassù dalle gradinate e non riuscirono mai a considerarlo un avversario dei colori per cui facevano il tifo.

PUCK

Attendere per giudicare Carniglia

Infuriando tuttora le polemiche sul conto del nuovo allenatore giallorosso Carniglia sentiamo il bisogno di spiegare ai nostri lettori perchè non ci siamo allineati con i critici di don Luis, ma abbiamo invece preferito assumere una posizione di benevole attesa.

Premettiamo subito che siamo rimasti dispiaciuti quanto altri colleghi per il licenziamento di Foni, licenziamento che consideriamo un grosso errore avendo il dott. Alfredo acquisito una conoscenza del mondo calcistico romano che sarebbe risultata senz'altro preziosa in questo campionato. E' vero che il dott. Foni ha commesso durante la sua conduzione qualche errore, che non abbiamo mancato di rilevare a tempo opportuno: ma è anche vero che nel complesso il «suo» bilancio è stato senz'altro positivo.

Per questo lo abbiamo difeso fino a che ci è stato possibile: ma quando la società ha deciso di rinunziare ai suoi servizi, anziché proseguire una sterile polemica abbiamo creduto più utile tentare di approfondire la nostra conoscenza con il tecnico che era stato chiamato a sostituirlo.

Così siamo stati tra i primi a incontrarci con Carniglia negli ultimi giorni della sua permanenza alla guida del Bari: ed abbiamo riferito che ci ha fatto subito una buona impressione per la sua decisione, per la sua chiarezza di idee, per i suoi precedenti.

Non è inutile ricordare a questo proposito che Carniglia è stato allenatore del Real Madrid, che ha guidato la Fiorentina del secondo posto e che pure a Bari ha trovato il modo di non demeritare. Quando Carniglia infatti è stato assunto dalla società barese la squadra era all'ultimo posto: e con Carniglia ha fatto notevoli progressi piazzandosi al quarto posto nella classifica ricavabile con i soli risultati del girone di ritorno.

Non è riuscito ugualmente a salvare il Bari e pare abbia commesso un grave errore nella partita di spareggio con il Lecco: d'accordo, ma quale è l'allenatore che non ha mai sbagliato in vita sua? Lo stesso Foni ha commesso gravi errori a Roma, gli stessi Herrera e Viani non sempre hanno indovinato tattiche e formazioni giuste. E poi sulla serietà e sulla preparazione professionale di Carniglia ci erano state fornite referenze ottime dagli amici di Firenze e di Bari: ci sembrava dunque che ce ne fosse abbastanza per poter attendere serenamente il nuovo allenatore alla prova dei fatti.

Purtroppo altri colleghi non sono stati dello stesso avviso ed hanno creato attorno a Carniglia un clima polemico difficilmente giustificabile: del tutto ingiustificabile anzi, dato che le polemiche sono sorte prima ancora che Carniglia si mettesse all'opera. E non c'è da stupirsi che le critiche si siano fatte più feroci dopo la sconfitta con l'Inter: perchè una sconfitta si presta benissimo a distorsioni polemiche. Ma che cosa è stato rimproverato in particolare a Carniglia? Gli è stato soprattutto rimproverato di essere un «difensivista» nato e convinto, perchè nell'incontro con i nerazzurri ha schierato Carpanesi in appoggio all'attacco. Ci si dimentica però che ad Udine Carpanesi ha giocato come «libero» dietro Losi: ci si dimentica che lo stesso Herrera adotta due schieramenti, a seconda che giochi in casa o in trasferta, collocando Zaglio davanti a Guarneri nel primo caso e dietro il centromediano nel secondo.

● Carniglia

E ci si è dimenticati di riconoscere la felicità della scelta operata da Carniglia quando ha messo Pestrin su Suarez e quando ha sostituito Da Costa con Orlando. Certo la Roma ha perso e non ha figurato come poteva: ma è colpa di Carniglia se Angelillo fatica a ritrovare se stesso e se Corsini non è un fuoriclasse? Ed è colpa di Carniglia se gli uomini non hanno saputo interpretare la tattica studiata dall'allenatore, specie Carpanesi che invece di lanciare gli attaccanti in profondità o di approfittare della sua libertà per inserirsi fulmineamente in qualche corridoio libero, ha sempre preferito «portare» la palla avanti, facilitando i recuperi dei difensori avversari e togliendo spazio agli attaccanti giallorossi? Come si vede non ci pare che ci siano i motivi per mettere sotto accusa Carniglia e non pare si possa dire che è un offensivista ed un antitattico: già dopo la partita con l'Inter ci ha confidato di essere sul punto di preparare una nuova tattica per l'incontro di Genova (fedele alla sua convinzione che per ogni avversario bisogna trovare la «giusta contraria»).

Ci sembra dunque che Carniglia abbia fatto sinora quel che era umanamente possibile fare tenendo conto delle condizioni di Cudicini, delle difficoltà incontrate per il «recupero» completo di Angelillo, della scarsezza di buoni difensori, della perdurante assenza di Guarnacci.

Non possiamo perciò condividere le tante critiche fatte a Carniglia, ma anzi sentiamo il dovere di protestare contro coloro che vorrebbero fare dell'allenatore il capro espiatorio di una situazione che non dipende da lui mentre i veri responsabili sono altri e tutti ben individuati.

Ciò naturalmente vale per attaccamento alla nostra tesi rinunzieremo al nostro diritto di critica nei suoi confronti: se sbaglierà lo riferiremo ai nostri lettori e se i suoi sbagli saranno tanti e tali da compromettere il comportamento della squadra giallorossa chiederemo anche noi il suo allontanamento. Ma per ora non ci sembra che ciò sia avvenuto: e pertanto non ce la sentiamo di affiancarci alla posizione di critica «a priori» mantenuta nei suoi confronti da chi ritiene l'amicizia verso Foni superiore agli interessi della Roma e dei suoi tifosi.

ROBERTO FROSI

La Roma è partita a mezzanotte

Pure Giuliano a Genova (ma giocherà Da Costa)

Cudicini si è confermato fuori forma nel galoppo di ieri che ha visto i titolari battere le riserve per 7 a 1

La Roma è partita ieri notte alle 0,15 dalla stazione Termini alla volta di Nervi da dove poi raggiungerà Genova per affrontare il temibile undici di Monzeglio. Nel pomeriggio Carniglia aveva fatto disputare una partitella (sic!) di settanta minuti. Le squadre si sono schierate così:

Rossi: La Bella; Fontana, Corsini, Pestrin, Losi, Carpanesi; Orlando, Da Costa, Manfredini, Angelillo, Menichelli.

Verdi: Cudicini; Raimondi, Cella; Giuliano, Chiriico, Schaaffino; Selmosson, Lojacono, Brunelli, De Sisti, Abbatini.

Il gioco sviluppato dalla compagine in maglia rossa, che si presume sarà quella che scenderà in campo a Marassi, è stato a tratti abbastanza buono; ha brillato in special modo il quintetto di punta che sotto la spinta di un Costa in forma smagliante ha costretto per sette volte Cudicini a raccogliere la palla in fondo al sacco: Manfredini (ieri era il suo compleanno: auguri!) e apparso piuttosto altruista e in molte occasioni ha preferito dare via la palla anche se si trovava in posizione buona per effettuare il tiro a rete.

Ha aperto le marcature Carpanesi con un violento tiro da lontano. All'8' è la volta di Costa che riceve la palla dopo uno scambio Pedro-Angelillo e benchè stretto fra due avversari realizza con un forte tiro da fuori area. Angelillo è apparso in ripresa, come se dopo la partita con l'Inter si fosse tolto un peso che lo opprimeva, ma per ritornare il giocatore dei bei tempi deve acquistare un po' di «grinta». Apprezzabile è stato il suo lavoro di regia e quasi tutti i gol realizzati sono partiti da azioni iniziate da lui.

All'11' segna Orlando che si impossessa della palla sfuggita a Cudicini. Pensiamo che Fabio debba ritrovare la fiducia in se stesso perchè altrimenti saranno guai: ieri ha commesso degli errori che un portiere della sua levatura non dovrebbe assolutamente commettere. Al 20' nuova rete di Costa che stanga a rete dopo uno scambio con Orlando il quale poi si rifà al 42' dopo una magnifica triangolazione Costa-Orlando-Manfredini. Al 43' è la volta degli allenatori che realizzano la loro unica marcatura con Schiaffino.

I ventidue in campo cominciano a sentire la fatica e il gioco scade un po' di tono. Tuttavia i rossi passano ancora due volte, la prima per merito di Manfredini e la seconda con Carniglia il quale aveva preso il posto di Angelillo passato a sostituire Lojacono uscito al 42'.

I convocati per la trasferta sono gli undici che si sono schierati in maglia rossa con l'aggiunta di Cudicini, Raimondi e Giuliano.

I biancazzurri dopo il galoppo effettuato mercoledì, ieri hanno disputato soltanto un po' di atletica. Ancora non si conoscono i convocati ma è presumibile che l'unica variante alla squadra che affronto il Cosenza sarà Carosi che sostituirà l'infortunato Eufemi e con il conseguente arretramento di Noletti a terzino.

Petris passa alla Roma?

FIRENZE, 7. — Petris ha firmato solo oggi in extremis con la Fiorentina. Aveva puntato i piedi perchè Lojacono lo aveva convinto a fare pressioni per trasferirsi alla Roma. Che abbia firmato naturalmente non gli impedisce di essere oggetto di trattativa per il passaggio alla Roma: ma l'eventualità ora è diventata più remota

●

Nella foto: PETRIS

Modificato per Patterson il regolamento della NBA

HERSHEY, 7 — La commissione mondiale della NBA ha deciso di modificare i suoi regolamenti in modo da permettere a Floyd Patterson, campione mondiale dei massimi, di conservare il titolo anche se non lo difenderà come richiedono i regolamenti della NBA prima del 13 settembre

La commissione autorizzerà infatti Patterson a mettere il titolo in palio (già di dieci mesi) anche ogni sei

Record italiano della nuotatrice Martioli

GENOVA, 7 — Valentina Martioli, la dodicenne nuotatrice dell'Andrea Doria, già detentrice dei primati italiani ragazze dei 200 e 400 metri, ha battuto il record nazionale assoluto dei 1500 metri.

Colpo di scena a Torino

Gren lascia la Juve e ritorna in Svezia

La direzione della società parla di gravi motivi familiari — Riassunto in servizio Parola

TORINO, 7. — Il presidente della Juventus, Umberto Agnelli, ha comunicato questa sera che il direttore tecnico della squadra Gunnar Gren, è costretto a fare ritorno in patria per gravi motivi di famiglia che non sono stati specificati. Il presidente Agnelli ha tenuto a sottolineare con particolare evidenza che la decisione dello svedese non è motivata da circostanze sportive, e non trova le cause nell'attuale crisi della squadra bianconera; ma è richiesta esclusivamente da seri motivi personali.

A sostituire Gren quale D.T. della Juventus non è stato ancora scelto nessuno; è stato tuttavia richiamato alla società Carlo Parola, il quale affiancherà Kornstedt nella preparazione degli atleti: a Parola sarà affidata anche la responsabilità della composizione della squadra per le varie partite

Può darsi benissimo che le ragioni addotte da Agnelli per spiegare l'allontanamento di Gren siano del tutto reali ma non possiamo fare a meno di sottolineare che è costume delle società italiane di licenziare gli allenatori con motivazioni simili a quella usata da Agnelli. E dobbiamo aggiungere quanto vero e proprio ieri mattina il quotidiano sportivo torinese: cioè che Gren tenta il giro di rifle. «Se non dovesse ottenere la collaborazione dei suoi uomini tornerebbe in Svezia?» Come si vede e ben giustificato il sospetto che Gren sia stato il primo allenatore a cadere in una stagione che sembra poco propizia ai tecnici dato che anche Remondina al Palermo, Carcano alla Roma e Hidegkuti alla Fiorentina stanno passando un brutto quarto d'ora. Dispiace in tutto ciò che sia stata proprio la Juve ad aprire la serie alle prime avvisaglie perchè la Juve è stata una società partita sempre ad esempio di correttezza e serietà.

Gene Fullmer pugile del mese

HERSHEY, 7 — La NBA ha scelto come pugile del mese di agosto Gene Fullmer, per la sua vittoria su Fiorentino Fernandez, in un combattimento in cui difendeva la corona mondiale dei medi (versione NBA).

Si annuncia un G.P. d'Italia di grande interesse

I facili entusiasmi potrebbero nuocere a Baghetti e Bandini

Due giovani piloti italiani sono attesi alla prova, ma bisogna dare tempo al tempo e non pretendere cose più grandi di loro

(Dal nostro inviato speciale)

MONZA, 7 — I giornalisti specializzati di tutta Italia sono intervenuti ieri alla presentazione del trentaduesimo G.P. automobilistico d'Italia. Tanto interesse era più che giustificato, anche se nessuno si aspettava grosse novità. I 27 iscritti, erano ormai noti da tempo e si sapeva che Moss e gli altri piloti inglesi avrebbero partecipato alla corsa. Tutto nonostante la loro assenza che durante il venerdì e il sabato si conoscevano le formazioni delle varie scuderie e non era più un mistero che Lorenzo Bandini aveva invano sperato di poter correre nell'abbinamento della Ferrari.

D'altronde non erano gli organizzatori che potevano svelare i segreti di questa e quella casa sono segreti e tali rimarranno perchè di che mondo è mondo un costruttore un meccanico o un corridore non svelerà mai i loro piani.

Il dentice al carrozzo, ad ogni modo era ormai di dominio e sembrava sicuro, qualche collega andava dicendo che le nuove 8 cilindri inglesi daranno la paga alla Ferrari, e che Moss, dopo aver vinto a Monza vincerà anche il GP d'America e di conseguenza il titolo mondiale conduttori. Opinioni, o meglio ancora semplici previsioni. Altri di parere contrario, erano pronti a scommettere sul trionfo della Ferrari, complice un Moss che snocca tutto e si ritira.

Lasciando perdere i pronostici (sulla carta almeno dieci uomini sono in grado di vincere a Monza domenica) resta il fatto che i nuovi motori Climax della potenza di 160 cavalli fanno paura. Uno di questi motori sarà montato sulla Cooper del campione del mondo uscente Jack Brabham e l'altro sulla Lotus di Moss. In questi giorni di allenamento all'autodromo monzese anche le BRM di Brooks e Graham Hill presentano l'importante innovazione del motore ad otto cilindri. Insomma, gli inglesi stanno cercando di organizzare la superiorità della Ferrari, i tedeschi (la Porsche) fanno altrettanto fra poco, ma nel frattempo [illegible] Maserati [illegible] una nuova formula 1 più veloce, quelle attualmente in dotazione (Von Trips, Phil Hill, Ginther, Rodriguez e Baghetti).

Non oggi, comunque, [illegible] Baghetti-Bandini. Le due sono indubbiamente i piloti più seguiti fra i dieci italiani che scenderanno in campo a Monza. Fra i dieci, troviamo il italiano di adozione Alfonso Thiele, i piloti Russo nello Prosch, Nichelli, Boffa, Vaccarella e Starabba e nessuno di costoro ha finora vinto un G.P. di Reims o un G.P. di Pescara. Si è parlato di Baghetti come di un nuovo Varzi, si è detto che Bandini non era di meno e appena è salito su una Ferrari la risposta è stata esaltante (vedi Pescara).

Si è creato addirittura un partito Baghetti e un partito Bandini e altri hanno aggiunto trovandosi d'accordo che in Italia si possono creare due Baghetti. Tropo rumore, troppe chiacchiere, fino a quando [illegible] che l'altro (questo è l'importante) non sembrano testa a testa. Ma sono due ragazzi che hanno intrapreso da carriera difficile e non hanno certo bisogno di essere messi uno contro l'altro non hanno bisogno di scendere in pista con l'assillo della vittoria a tutti costi. «Scordati la vittoria di Siracusa», scrisse Ferrari a Baghetti dopo il clamoroso esordio del milanese nelle gare di formula 1 e altrettanto deve aver detto a Bandini, a conclusione del G.P. di Pescara: condividiamo in pieno i timori di Enzo Ferrari, perchè i facili entusiasmi, le lodi sperticate, i pro e contro sono elementi negativi per due piloti ancora in formazione.

Bisogna dare tempo al tempo per creare conduttori di valore internazionale e una legge alla quale nessuno può sfuggire, nemmeno i ragazzi particolarmente dotati come Baghetti e Bandini. L'automobilismo italiano tornerà a fasti di un tempo solo se si avrà cura di seguire i giovani con la dovuta attenzione, insegnando loro tutte le medicine del mestiere e fermandoli se è il caso. A Monza, Lorenzo Bandini, dovrà accontentarsi di una gara di attesa, senza grandi ambizioni, perchè la sua macchina non è altrettanto potente come quelle dei suoi avversari. Giancarlo Baghetti disporrà invece di una Ferrari e si trova in condizioni più vantaggiose. Ebbene, non diciamo che Baghetti debba rinunciare alle sue possibilità di vittoria, ma nello stesso tempo ci auguriamo che il milanese possa entrare nell'arroventata battaglia con la testa sulle spalle.

GINO SALA

A Marino e De Palo la reggenza del Bari

BARI, 7 — I viceconsiglieri del Bari, comm. Angelo Marino e prof. Angelo De Palo, non rimetteranno l'incarico alla lega nazionale ma resteranno in carica e quindi reggeranno le sorti del sodalizio biancorosso.

Essi hanno già avuto contatti telefonici con il dott. Pasquale, presidente della Federcalcio, con il quale hanno raggiunto una intesa di massima in tal senso

Il comm. Marino ed il prof. De Palo si riuniranno oggi per tracciare il programma di potenziamento della società biancorossa che invieranno alla lega professionisti per la ratifica. E' stata scongiurata così una crisi che avrebbe potuto incidere in misura notevole sul campionato della squadra barese.